

# 1 Introduzione: Perché lo studio del linguaggio

**Nota:** *Questi primi materiali hanno carattere orientativo, e i testi indicati nella sezione 'Riferimenti bibliografici' non sono pertanto strettamente necessari per la preparazione dell'esame, e servono solo a rintracciare le fonti dei dati e dei concetti discussi. I testi effettivamente rilevanti per l'esame verranno indicati di volta in volta nei materiali che verranno presentati successivamente. Tutti i materiali distribuiti a lezione sono disponibili in rete sulla pagina della docente, all'indirizzo*

<http://studiumanistici.unipv.it/?pagina=docenti&id=121>

- (1) Tradizionalmente, la grammatica delle lingue viene descritta secondo criteri **normativi**, ovvero al fine di illustrare quali forme e costruzioni sono corrette nella lingua oggetto di indagine (queste descrizioni possono essere rivolte sia ai parlanti nativi, nel qual caso mirano spesso a distinguere gli usi corretti da altri praticati ma ritenuti non corretti, sia a parlanti non nativi, nel qual caso mirano a fornire a tali parlanti le regole per poter utilizzare la lingua efficacemente).
- (2) Ma l'analisi normativa è solo una generalizzazione a posteriori su un oggetto, la lingua, che è stato creato indipendentemente, da coloro che lo utilizzano e lo hanno utilizzato nel corso del tempo, ovvero i parlanti. Ci si può allora chiedere (ad esempio)
  - Com'è che una lingua arriva ad avere precisamente le costruzioni che ha, e perché le lingue cambiano nel corso del tempo ((3), (4))?
  - Perché certe costruzioni sono usate in certi tipi di contesto ((5))?
  - Qual è la gamma di costruzioni che vengono utilizzate nelle lingue del mondo per esprimere certi significati, e perché lingue diverse non presentano tutte le stesse costruzioni ((6)-(7))?
  - Lingue diverse presentano tuttavia le stesse costruzioni: ad esempio, molte lingue presentano forme di futuro derivate da verbi come 'volere', 'andare', 'provare' ((4); (8)-(11)), o preposizioni (oppure postposizioni, elementi analoghi alle preposizioni posti dopo il nome cui si riferiscono) derivate da elementi locativi ((12)-(13). A cosa sono dovute queste somiglianze?

Questo tipo di questioni (e varie altre!) formano l'oggetto dello studio scientifico del linguaggio, una disciplina che, nella sua forma moderna, ha avuto origine all'inizio del XIX secolo, e che va sotto il nome di **linguistica** (o, in una certa tradizione italiana, glottologia).

L'espressione del passato dal latino all'italiano: da dove ha origine la costruzione complessa con il verbo *avere*?

- (3) *am-avi*  
amare-IND.PERF.1SG  
'Amai, **ho amato**'

L'espressione del futuro dal greco antico al greco moderno (Joseph 1983: 64-5): da dove ha origine la costruzione complessa?

- (4) (a) *gráps-o*  
scrivere.FUT-IND.PRES.1SG  
'Scriverò' (greco antico)
- (b) *tha graph-ō*  
FUT scrivere-1SG  
'Scriverò' (greco moderno)
- (c) *thélei                      nà              gráph-ō*  
volere-IND.PRES.3SG affinché scrivere-1SG  
'Scriverò' (letteralmente 'vuole che scriva', greco medioevale)

- (5) Italiano, *Mangio* vs. *Sto mangiando* vs. *Ho mangiato*, Inglese *I eat* vs. *I am eating* vs. *I have eaten*: perché in certi contesti la nozione di tempo è espressa attraverso due elementi distinti? Perché lingue diverse, quali l'italiano e l'inglese, utilizzano in questi contesti lo stesso tipo di costruzione (ad esempio un verbo 'essere' o 'stare' + più una forma del tipo del gerundio?)

Soggetto e complemento oggetto: sono indicati da marche di caso in latino (soggetto al nominativo, oggetto all'accusativo), ma dall'ordine delle parole (soggetto normalmente prima del verbo, oggetto normalmente dopo) in italiano

- (6) (a) *Poet-a              ven-it*  
poeta-NOM venire-3SG  
'Il poeta viene'
- (b) *Puell-ā              poet-am      aud-it*  
Fanciulla-NOM poeta-ACC ascoltare-3SG  
'La fanciulla ascolta il poeta'

Soggetto e complemento oggetto: alcune lingue, come il dyirbal (australiano) li indicano attraverso marche di caso, ma queste funzionano diversamente dal latino (un caso, l'ergativo, per il soggetto transitivo, e un altro caso, l'assolutivo, per soggetto intransitivo e oggetto).

- (7) (a) *nguma              myianda-nyu*  
padre.ASS ridere-NONFUT  
'Il padre ha riso'

- (b) *nguma yabu-nggu bura-n*  
padre.ASS madre-ERG vedere-NONFUT  
'La madre ha visto il padre' (Dixon 1994: 160-1)

(8) Lo sviluppo del futuro a partire dal verbo 'andare' in inglese:

- (a) Henry is going to town 'Henry sta andando in città'  
(b) I am going to eat 'Sto andando a mangiare'  
(c) The rain is going to come 'Pioverà' [Letteralmente, 'La pioggia sta andando a venire']

(9) Un altro caso di sviluppo di futuro a partire dal verbo 'andare' in francese:

- Je vais à Lyon 'Vado a Lione'
- Je vais manger 'Vado a mangiare'
- Le pot va tomber 'Il vaso cadrà'

Lo sviluppo del futuro a partire dal verbo 'volere' in swahili (nigero-congolese, Tanzania) (Heine 2003: 580)

- (10) (a) *a-taka ku-ya*  
C1:PRES-volere INF-venire  
'Vuole venire'  
(b) *a-ta-ku-ja*  
C1:FUT-INF-venire  
'Verrà'

Lo sviluppo del futuro a partire dal verbo 'provare' in inuit (eskimo-aleutino; Canada, Groenlandia)

- (11) (a) *atuar-niar-para*  
leggere-provare-1SG:SUBJ-3SG:OBJ:IND  
'Lo leggerò / Proverò a leggerlo'  
(b) *siallir-niar-puq*  
piovere-provare-3SG:IND(INTR)  
'Pioverà'  
(c) *quitin-niar-punga*  
danzare-provare-1SG:IND(INTR)  
'Ho provato a danzare'

Francese e latino: lo sviluppo di preposizioni locative da nomi come 'casa'.

- (12) (a) **chez** *Paul*  
da Paolo  
'Da Paolo, presso Paolo'
- (b) **cas-ā** *Paul-ī*  
casa-NOM Paolo-GEN  
'La casa di Paolo'

Kabiye (nigero-congolese; Togo): un altro caso di sviluppo di preposizioni locative da nomi come 'casa'.

- (13) (a) *pε-té*  
loro-casa  
'la loro casa'
- (c) *maa-oki* *man-ɖani* **té**  
1SG.NEG-andare mia-amica a  
'Non vado dalla mia amica'

(14) Alcune possibili implicazioni dello studio scientifico del linguaggio:

- A dispetto dell'apparente diversità presentata dalle lingue del mondo, esistono di fatto una serie di fenomeni e caratteristiche che si ripetono in una serie di lingue diverse, indipendenti l'una dall'altra per affiliazione genetica e collocazione geografica. Questo suggerisce che l'organizzazione delle lingue rifletta dei meccanismi di base in ultimo riconducibili al funzionamento della mente umana, e al modo in cui gli esseri umani percepiscono la realtà che li circonda. Lo studio dell'organizzazione delle lingue e della loro evoluzione nel tempo può quindi gettare luce sul funzionamento della mente umana, e in questo senso la linguistica rientra nell'ambito delle scienze cognitive.
- Poichè le lingue si evolvono nel tempo, si può ricostruire la storia di singole lingue, ovvero i processi di mutamento che alterano la struttura di una lingua e la portano in ultimo a trasformarsi in una o più lingue diverse (cfr. ad esempio il passaggio dal latino all'italiano e alle altre lingue romanze). Questo consente di ricostruire le relazioni genetiche tra le lingue, ed eventualmente alcuni aspetti della storia delle comunità che le parlano. In questo senso, la linguistica è assimilabile all'archeologia e alla biologia.

(15) Due approcci distinti (ma strettamente connessi) alla descrizione della struttura linguistica:

- **Approccio sincronico:** descrizione e spiegazione della struttura grammaticale delle lingue in un determinato momento della loro

evoluzione (ad esempio, se una lingua ha marche di caso e di che tipo, se ha preposizioni o postposizioni, se ha ordine possessore-posseduto o posseduto-possessore, che tipo di forme verbali utilizza in quali contesti, etc.);

- **Approccio diacronico:** descrizione e spiegazione dei processi che portano al costituirsi delle forme che si riscontrano nelle lingue in un dato momento della loro evoluzione (ad esempio, come hanno origine certe forme verbali, certi suoni, le preposizioni o le postposizioni).

(16) Ma quali sono i criteri utilizzati per l'analisi del linguaggio? In generale, si utilizzano criteri cosiddetti **distribuzionali**: l'esistenza e le caratteristiche dei singoli elementi vengono definite sulla base della loro distribuzione, ovvero i contesti in cui tali elementi sono utilizzati invece di altri. Ad esempio:

- Possiamo dire che lingue come il latino o il dyirbal utilizzano delle marche di caso perché la forma dei nomi varia a seconda del contesto in cui questi sono utilizzati (ad esempio, come soggetto o complemento oggetto: (6), (7)). Questo suggerisce che le marche di caso sono portatrici di un'indicazione di significato specifica.
- Possiamo dire che in latino esistono due categorie (tradizionalmente definite 'soggetto' e 'complemento oggetto') perché la distribuzione delle marche di caso definisce due gruppi di elementi: i nomi che designano l'entità che compie l'azione prendono la stessa marca di caso sia nelle frasi transitive sia in quelle intransitive, mentre i nomi che designano l'entità che subisce l'azione nelle frasi transitive prendono una marca di caso diversa.
- Altre lingue presentano fenomeni analoghi, ma le marche di caso non designano le stesse categorie: ad esempio, in dyirbal ((7)) si utilizza una marca di caso specifica per i nomi che designano l'entità che compie l'azione nelle frasi transitive, ma non nelle frasi intransitive (dove i nomi che designano tale entità hanno invece la stessa forma di quelli che designano l'entità che subisce l'azione).
- In lingue come l'italiano, non ci sono marche di caso, nel senso che i nomi non mutano la loro forma a seconda della funzione svolta dalle entità che designano. Tale funzione, però, determina la collocazione dei nomi rispetto al verbo, e questo permette di identificare categorie analoghe a quelle del latino (i nomi che designano l'entità che compie l'azione sono collocati in posizione preverbale sia nelle frasi transitive sia in quelle intransitive, mentre quelli che designano l'entità che subisce l'azione sono collocati in posizione postverbale).

Questi fatti mostrano che i concetti che sono normalmente utilizzati per descrivere la grammatica delle lingue (caso, soggetto, complemento oggetto,

nomi ecc.) sono generalizzazioni sulla base dei contesti di occorrenza di singoli elementi, e che questi concetti non sono necessariamente applicabili allo stesso modo da una lingua all'altra.

(17) Livelli di analisi del linguaggio (definiti in maniera informale):

- Sintassi: analisi dei meccanismi di combinazione delle parole all'interno delle frasi (ad esempio, ordine delle parole, rapporti tra parole tali per cui alcune, ad esempio i verbi, determinano le caratteristiche di altre, ad esempio le specifiche marche di caso sui nomi).
- Morfologia: analisi delle entità portatrici di significato individuabili all'interno delle parole (specifiche marche di caso sui nomi o desinenze di persona sui verbi).
- Fonetica e fonologia: analisi dei suoni della lingua, e della funzione che questi svolgono nel differenziare il significato delle parole
- Semantica: lo studio del significato delle espressioni linguistiche.
- Pragmatica: Lo studio del rapporto tra il significato delle espressioni linguistiche e i contesti in cui tali espressioni vengono utilizzate

## Abbreviazioni

		PERF	perfetto
FUT	futuro	PRES	presente
IND	indicativo	REL	relativo
INF	infinito	SG	singolare
INTR	intransitivo	SUBJ	soggetto
NEG	negazione		

## Riferimenti bibliografici

- Dixon, R. M. W. (1994). *Ergativity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Heine, B. (2003). Grammaticalization. In B. D. Joseph and R. D. Janda (Eds.), *The Handbook of Historical Linguistics*, pp. 576–601. Oxford: Blackwell.
- Joseph, B. D. (1983). *The synchrony and diachrony of the Balkan infinitive*. Cambridge: Cambridge University Press.